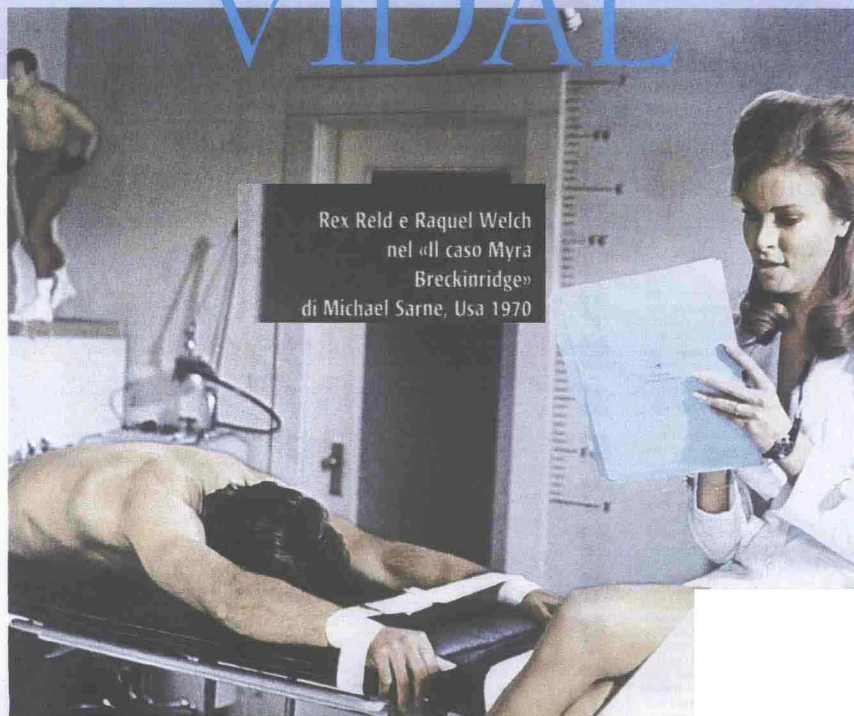


VIDAL



Rex Reld e Raquel Welch
nel «Il caso Myra
Breckinridge»
di Michael Sarne, Usa 1970

La storia dell'algida trans Myra, in cui lo scrittore americano fondeva con effetti filmici commedia antica e rivoluzione sessuale, è ancora uno «spasso» per palati colti: allusioni letterarie, stoccate al «Nouveau Roman», dichiarazioni di guerra al Potere

■ NUOVA EDIZIONE PER L'ESPLOSIVO «MYRA BRECKINRIDGE» (1968) DI GORE VIDAL ■

La commedia dei sessi

di Graziella Pulce

Ha trentanove anni, è tradotto in quasi tutto il mondo (ha incontrato naturalmente delle difficoltà negli Stati Uniti) ed è l'icona smagliante della determinazione individuale e della transessualità. **Myra Breckinridge** di Gore Vidal (pref. dell'autore, introd. di Claudio Gorlier, trad. di Vincenzo Mantovani, Fazi Editore, pp. 294, € 18,50) mantiene intatto il potenziale bellico schierato contro gli uomini che fanno della prepotenza e della menzogna il mare su cui far navigare velieri gonfi di boria e di denaro. Myra è la Donna Trionfante, prototipo di una nuova genia di esseri dotati di intelligenza superiore, bellezza indiscutibi-

le, ambizioni altissime e di una fantasia smisurata che non si contenta di vagheggiamenti. La stoffa dei suoi sogni è tessuta con filo d'acciaio.

Vidal ha dato vita a una creatura speciale, che pur essendo un'allegoria dello scrittore stesso, vive ormai di vita sua propria. E lo ha fatto, per insistere sulla metafora dell'acciaio, per fusione di due elementi depurati accuratamente di ogni scoria: destino e virtù. Nato da una delle famiglie più in vista del paese (suo nonno era il senatore Gore), intimo di illustri personaggi politici, ha scelto fin da ragazzo di giocare la vita in un campo di battaglia continuo, nel quale vince chi ha maggiore presenza scenica e si copre di gloria chi pronuncia le battute con la giusta intonazione, non chi cerca di salvare il 'decoro'. Myra Breckinridge va anche oltre. La sua forza di megastar coincide con la consape-

volezza che in quel corpo magnifico e ancipite tra i due sessi natura e virtù hanno profuso abbondanza di doni. *E se ne serve.* C'è tutto un gioco di scambi spassosi, di equivoci e di sorprese con i quali il narratore (duplice) monta sotto gli occhi del

lettore una serie di set cinematografici che permettono alla fantastica creatura che gioca il ruolo di protagonista di mettere in luce i suoi profili migliori (molteplici). Il discorso di Vidal parte dagli equivoci della commedia antica e arriva alla rivoluzione sessuale. Il romanzo, dopo l'incipit d'assalto («Io sono Myra Breckinridge, che nessun uomo possederà mai»), sfodera le avventure di un personaggio che ha pianificato con cura la propria vendetta e la manda a effetto. Ma Vidal non è tipo da proporre un copione così prevedibile senza stravolgerlo, e arriva

a costruire una situazione inedita e imprevedibile. Innanzitutto Myra ha una sorta di pendant in un meccanismo svelato solo nelle ultime pagine. In secondo luogo la sedicente vedova di Myron è una specie di macchina da guerra che rimane ben mimetizzata fino al secondo che precede lo sbaragliamento dell'avversario. Terzo, il personaggio protagonista, diversamente dalle altre figure che si avvicendano sulla scena, si diverte pazzamente, in tutte le fasi del gioco e della battaglia (nel film che ne fu realizzato, un fiasco che Vidal sostiene di non aver voluto vedere, il ruolo principale era stato affidato alla procace Raquel Welch). Vuole prendersi la sua rivincita, ma ancora di più vuole la sua soddisfazione (*lato sensu*), e la vuole piena e plateale.

Gli appassionati del genere ricorderanno senz'altro il capitolo sedi-

ci, nel quale Rusty è palpeggiato senza pietà e umiliato a dovere. E anche il ventinove, in cui lo stesso goffo Rusty viene messo su un lettino medico, denudato lentamente e infine sottoposto alla furia dionisiaca di una algida Myra, che ricrea *in vitro* e con simmetrica inversione dei ruoli la *sit tragedy* andata in onda per millenni. Ma qui non è l'uomo a mettere in difficoltà una vittima (preferibilmente donna e piacente) con un'opportuna miscela di minacce e blandizie onde servirsene per scopi suoi, sessuali e non. È una donna a fare tutto questo e a smascherare definitivamente come il sesso sia l'espressione più tangibile del potere.

Il romanzo uscì nel '68. Fra le tante cose, gli Stati Uniti erano al terzo anno della guerra in Vietnam, le agitazioni operaie e studentesche incendiavano il mondo occidentale e ben presto si capì che qualcosa di irreversibile stava accadendo, in politica come nel costume. Nasce il movimento femminista e in Danimarca viene proposta la legalizzazione del matrimonio omosessuale. Gli ammiratori di *Myra* ebbero subito la percezione che in quel romanzo satirico (la linea è quella che va da

Petronio a Swift e Butler) bizzarro e assolutamente anticonvenzionale si intrecciassero ad arte elementi diversi che portavano alla conflazione le tensioni venute oramai a nudo. La storia di Myra/Myron toccava questioni scottanti: ruoli sessuali e relative lotte, la natura del potere, la funzione della letteratura, la facoltà dichiaratamente mitopoietica del cinema, ma anche il binomio cultura-denaro. Tutto ciò non solo era esposto brillantemente da un Vidal in stato di grazia, ma ogni elemento era anche consapevolmente messo in discussione e trattato criticamente. Ce n'è per tutti.

È ostentato l'impianto «naturalistico» del documento psicologico (il testo è presentato come un diario scritto per suggerimento di uno psicanalista, una sorta di redivivo dottor S. di sveviana memoria); ci sono le stoccate al *Nouveau Roman*; c'è la parodia della *new age* e di Huxley. Ma è soprattutto la pista cinematografica a connotare il testo, fitto di citazioni e rinvii a film degli anni quaranta, considerati l'età d'oro perduta per sempre. L'autore, che ha lavorato a lungo per il cinema - Mgm, soprattutto, ma anche Co-

lumbia Pictures, Warner Bros. e altri -, lo considera il luogo dove accade una sorta di transustanziazione: il «nastro di celluloido» opera il miracolo e la realtà fragile e transeunte dell'attore trapassa nell'immortalità degli dèi, come è accaduto per James Stewart, Clark Gable, Greta Garbo, Myrna Loy, James Cagney. La durevolezza e la vivacità dei libri di Vidal vanno inquadrare con questa attitudine a concepire le attese del lettore come quelle di uno spettatore che si disponga a una rappresentazione, dove la voce protagoni-

sta è quella di un guitto dal sorriso sornione e dai canini affilati capace di magnetizzare su di sé l'attenzione di tutta la platea e di dominarla con il valore del proprio ingegno. Azione!, dunque. Sempre azione: rappresentata, commentata (solitamente per deprecare la stolidità dell'avversario e la magnifica intelligenza del protagonista, orgogliosamente soddisfatto di sé), progettata e pregustata quella futura.

Letterato iperletterario che non si lascia incantare né incastrare da alcuna regola, allude, ironizza, sfregia con la punta della sua penna il volto e i propositi di personaggi che

non valgono un decimo di lui, li sconfigge e li marchia per sempre. Da non augurare a nessuno di diventare nemico di Vidal. L'odio - Myra lo teorizza - è il miglior propellente all'eccellenza. Sì, Machiavelli docet. *Myra Breckinridge* è davvero un romanzo scabroso perché celebra il trionfo di un nuovo genere sessuale e insegna a combattere contro il potere degli uomini, di cui il protagonista conosce vizi (tanti) e virtù (pochissime e caduche). Il guitto sa bene dove colpire e come piegare quelli seduti su ampie poltrone di pelle e quelli più insignificanti, portatori dei più vietati luoghi comuni. Pensa e fai quello che vuoi - sembra dire -, ma pensalo e fallo fortemente, con intelligenza e astuzia, o io ti distruggerò. Niente aria da martire intorno a Myra/Myron e intorno a questo scrittore che continua a essere molto popolare e molto critico verso il governo del suo paese. Se cade, cade sempre all'impiedi come un felino abituato alle insidie e pronto alla zampata. Miagolio o rugghito, quando si esibisce nulla esiste più se non le prodezze del suo linguaggio impareggiabile. Malizioso, velenoso o semplicemente esilarante, attende solo l'applauso della folla che ne consacra la sovranità.

